

Sabato 11 gennaio 1997

Mario Verdone, docente di Storia del cinema, racconta la sua famiglia: «I nostri spettacoli in casa»

ROMA Una grande casa tranquilla a due passi da via Giulia, sul Lungotevere: da un lato del terrazzo si vede il fiume scorrere. All'interno scorre egualmente tranquilla, ma sempre attiva, la vita di Mario Verdone, papà del celebre Carlo, attore e regista tra i più amati dal pubblico italiano. Quasi ottantenne ma sorprendentemente giovanile, Mario Verdone detiene un glorioso primato: è stato il primo docente in assoluto di Storia del cinema in una università italiana. Autore e critico teatrale, scrittore, saggista, critico d'arte, Verdone ama raccontare la sua storia, legata indissolubilmente a quella della sua bella famiglia (la moglie Rossana è purtroppo scomparsa dodici anni fa) e di questa casa romana, materna e accogliente, che ha visto nascere e crescere tre vispi cuccioli che poi da adulti hanno preso strade diverse, ma nello stesso ambito dello spettacolo: Luca regista, Silvia produttrice cinematografica, di Carlo sappiamo già tutto.

Dimora d'autore

«Sono entrato in questa casa, dove già abitava mia moglie con i genitori, dopo il matrimonio nel '49 o '50 ormai non lo ricordo più», sorride papà Mario, aggirandosi nelle stanze zeppe di libri e di piante, tanti bei quadri alle pareti, sculture su ripiani e scrivanie. «Vede questa? È la prima scultura di Mario Ceroli: me la vendette per 20mila lire a fine anni Cinquanta. È un rinoceronte in ceramica nera, c'è ancora l'influenza di Leoncillo, il suo maestro». Opere di Turcato, Prampolini, Lissitsky, Primo Conti, Larionov, Severini, Morandi, Magritte, Scialoja, Djulgheroff... Si ferma davanti ad un dipinto: «Sono fiero di questa mia scoperta, Lyos Kassak, capo dell'avanguardia ungherese futurista fra il '16 e il '18, artista singolare, era stato amico di Bela Bartok, ebbe contatti con Marinetti e Prampolini, non fu solo pittore ma cineasta e fotografo: l'ho conosciuto a Budapest negli anni Sessanta. È morto nel '67».

Verdone è studioso del futurismo cui ha dedicato una ventina di importanti saggi e adattamenti teatrali in Italia e all'estero (messa in scena nel '94 di «Uccidiamo il chiaro di luna» al Caffè Viola di Praga). Da giovane fondò a Siena il Teatro dei Rozzi nel '45. «Fin da studente

Il grande schermo una passione di padre in figlio

«Quel carattere del torinese pignolo, del film "Un sacco bello", o il professore sadico e rompiscatole di "Viaggi di nozze", beh, è il ritratto di mio cognato, lo zio materno di Carlo». Mario Verdone, il primo docente di Storia del cinema in una università italiana, parla dei figli Luca, Silvia, Carlo, che hanno assorbito, ognuno a proprio modo, la passione paterna per il cinema. E rivela: «Avevamo un teatro casalingo dove facevamo recite e parodie».

ELA CAROLI

scrivevo opere boccacesche. Il mio "Trionfo dell'Odore" ebbe un buon successo. Venne a vederlo anche il comandante americano Alexander, appena liberata Siena. Questa vena ironica tipica dei toscani, questa voglia di stupire, Carlo l'ha presa da me», afferma Mario, orgoglioso della sua maledetta toscanità come direbbe Malaparte, pur se in realtà è di adozione, essendo lui nato ad Alessandria. «Mai stato! - ride - Ha presente quel carattere del torinese pignolo, del film "Un sacco bello", o il professore sadico e rompiscatole di "Viaggi di nozze"? Beh, quello è il ritratto di mio cognato, lo zio materno di Carlo. Ci faceva scherzi terribili, telefonate notturne. Eravamo tutti sue vittime. Mia moglie Rossana invece adorava recitare: tutta questa casa, compreso il terrazzo, era un palcoscenico e lei era la nostra Eleonora Duse». In realtà il grande appartamento dei Verdone ha, come dire, una «vocazione» teatrale. L'ingresso stesso è una stanza quadrata, separata dal resto della casa da una grande tenda verde che sembra un sipario. «Proprio così - mostra Verdone -, gli amici si mettevano seduti al di là a fare da pubblico, e questa era la nostra scena. Un teatro casa-

«Naso a patata»

Carlo, a casa, era soprannominato «naso a patata» ed era il più estroso e vivace dei fratelli. «Ma Luca è forse il più intellettuale - dice orgoglioso papà Mario -». Da regista televisivo ha fatto dei bellissimi cortometraggi, e per il Cinemadue importanti film, «La bocca» e «Sette chili in sette giorni», questo più leggero ma di gran successo popolare. Silvia ora è produttrice ma esordì da ragazzina come presentatrice per le tv locali. E ancora questa casa fu teatro dell'innamoramento della bella coccia di casa con Christian De Sica, compagno di scuola di Carlo, che veniva qui a fare i compiti. «All'inizio ero un po' contrario, poi mi sono arreso. Ora Silvia e Christian sono una coppia collaudata: 14 anni di matrimonio e due

figli, Brando e Maria Rosa. Brando, dodicenne, è già un piccolo attore. L'hanno richiesto a Hollywood per una parte di una settimana. Carlo ha Paolo e Giulia che stanno con la madre». Mario sfugge ai sentimentalismi: «Non sono il nonno classico, sempre in giro in viaggi di lavoro, conferenze, mostre, e libri che scrivo. Ho al mio attivo 150 pubblicazioni e dirigo la rivista mensile "Il ridotto" di teatro ovviamente».

Giriamo ancora per le stanze tra piante di sansevera e collezioni di quadri. «Guardi qui: sono opere di Ivo Pannaggi, grande pittore futurista. È una mia riscoperta. Viveva dimenticato ad Oslo. Era architetto e se ne andò perché antifascista tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta a Berlino, dove aderì al Bauhaus. Poi si trasferì in Norvegia, dove si era ridotto a fare l'operaio. Ho ancora un centinaio di lettere sue. E guardi qui. Questo è un Survage del 1913. Artista francese dell'astrattismo, Survage fece forse il primo film astratto, "Il ritmo colorato", presentato da Apollinaire». Ci trasferiamo sul terrazzo che corre lungo i due lati della casa. La presenza della città è filtrata dalle piante, tenute quasi allo stato selvatico, quasi tutte profumate: gelsomini ancora in fioritura, cedrina, malvarosa, agrumi, alloro. Un affascinante bosco, con semplici panchette di legno dipinto di verde per sedersi a meditare. «Considero la professione del critico un lavoro di continue scoperte e valorizzazioni, e sconfinamenti in ogni campo», dice Verdone. «A Londra ho scoperto perfino un grande marionettista di origine praghese: Richard Tescher, cui ho dedicato un saggio. Io studio tutti i generi di spettacolo. Sono uno dei quindici storici mondiali del cir-



Mario Verdone con il figlio Carlo

co, l'unico italiano. Ho fatto la prefazione a "Thesaurus Circensis", spiega orgoglioso. Ma ritorna con la memoria alla sua carriera di docente: «Nel '65 ero professore abilitato all'insegnamento della storia del cinema però non ebbi subito la cattedra. Aspettai cinque anni per essere ordinario, nel '70, all'Università di Parma di "Storia e critica del film", cattedra che tenni per tre anni. A Roma ci tornai nel '73, alla facoltà di magistero, dove ho fondato l'Istituto di scienze dello spettacolo, della musica e della comunicazione dell'università. Ora è stato sciolto. Sa, dal '75 in poi molte università hanno introdotto la materia di storia del cinema».

I «primi passi» di Carlo

Mario Verdone era stato segretario e vicedirettore del centro sperimentale di cinematografia a fianco di Roberto Rossellini. «Proprio a Rossellini feci vedere i primi Super-8 di Carlo: ne fu entusiasta. Poi Carlo stesso li ha dati alla Rai e li si sono persi. Peccato. Ricordo "Poesia solare" girato proprio su questo terrazzo, d'inverno, come adesso; ma l'ambiente sembrava estivo, dava un senso di calore, c'erano persino le formiche che assaltavano un pezzo di pane. Solo dopo, nel 1970, Carlo rivelò la sua vena di attore comico in una serata all'Alberichino. In quel teatro recitava Daniele Formica. Si usava fare la spaghettata dopo lo spettacolo, e mentre mangiavamo i fratelli De Sica presentavano Carlo a Formica che lo invitò sul palcoscenico. Si scatenò con una serie di caricature irresistibili. Ma fino ad allora Carlo era stato soprattutto appassionato di musica. Suonava la batteria da quando aveva visto Ringo Starr. Si avevo portato i miei figli nel 1965 al Teatro Adriano a vedere i Beatles, confessa compiaciuto. «Sa che al ritorno da New York portai a Carlo il manifesto del concerto dei Beatles allo Shea Stadium, ora introvabile? Su quel poster l'acquirente poteva far aggiungere un nome, come si fa in Spagna con i manifesti delle corride. E quando mio figlio vide scritto Carlo Verdone accanto ai nomi di Paul, John, George e Ringo, fu straluce. Attaccò nella sua camera quel poster e invitò per giorni e giorni tutti i compagni di scuola a vedere quella meraviglia, che ancora oggi conserva come la sua più preziosa reliquia».

NON E' UN MOTORE AI VERTICI DELLA CATEGORIA. SONO TRE.

DOPPIA ACCENSIONE, SEDICI VALVOLE: UNA TECNOLOGIA ESCLUSIVA OGGI DISPONIBILE SULLA GAMMA ALFA 145 E ALFA 146. A FIANCO DEL RAFFINATO 2.0 T.S. 16V (150 CV) E DEL GENEROSO TD (90 CV), NUOVI MOTORI CON POTENZE AI VERTICI DELLE RISPETTIVE CATEGORIE: 1.4 - 103 CV, 1.6 - 120 CV, 1.8 - 140 CV. IN PURO

STILE ALFA ROMEO, PER UNA GUIDA SEMPRE NEL PIENO CONTROLLO. E PER RENDERE SEMPRE PIU' UNICA L'ESPERIENZA DI GUIDARE ALFA 145 E ALFA 146, NUOVI INTERNI ANCORA PIU' ELEGANTI E PERSONALI. ESSERE AL VERTICE NELLA TECNOLOGIA E NELLO STILE: DISTINGUERSI E' NORMALE QUANDO CI SI CHIAMA ALFA ROMEO.

NUOVE ALFA 145 E ALFA 146 CON I NUOVI TWIN SPARK 16V.

1.4 103 CV, 1.6 120 CV, 1.8 140 CV.

INTERNET: <http://www.alfaromeo.com> Per prove e informazioni: 167-145146 Alfa Romeo vi consiglia i lubrificanti **ELIXIA**